

ROMA Il Social Forum deve essere rinviato. Ancora ieri esponenti del governo e del centrodestra hanno insistito sulla linea del rinvio. E in totale assenza di notizie, rapporti di polizia e informative dei servizi che possano giustificare una decisione a questo punto, quando mancano pochi giorni dall'inizio del meeting, gravissima. Parla il ministro della Difesa Antonio Martino per dire che i militari garantiranno un «normale» contributo alle forze di polizia alla sicurezza del Social Forum in particolare con la vicinanza di obiettivi sensibili. Non si tratta quindi di un impiego «speciale» delle forze armate, per carità, ma i militari ci saranno. E la notizia non fa altro che aumentare il clima di tensione.

Un altro esponente del governo, il sottosegretario alla Difesa Bosi, accusa comune di Firenze e Regione Toscana, rette dal centrosinistra, di voler scaricare tutte le responsabilità sul governo. «Ciò che francamente stupisce - dice - è che solo alla vigilia del raduno proprio coloro che hanno accettato e contribuito ad organizzare tale manifestazione, si rivolgono all'esecutivo consegnando ad esso l'intera responsabilità dell'avvenimento. È evidente che manifestazioni di questa portata (che nessuno è in grado di controllare), non locale ma addirittura internazionale, dovrebbero essere concertate tra potere locale e Governo nazionale per valutarne le condizioni di fattibilità prima che la macchina organizzativa si metta in moto. Questo doveva essere fatto proprio da quanti ne hanno propugnato l'opportunità dello svolgimento. È una via di fuga comoda - ha concluso Bosi - quella di rivolgersi al Governo scaricando su di esso tutte le responsabilità».

Il sottosegretario fa finta di ignorare che tra i compiti principali del governo c'è proprio quello di garantire, insieme al sacrosanto diritto di manifestare, la sicurezza e l'ordine pubblico. Poche chiacchiere: il governo assuma una decisione precisa e rinvii il Forum. E' l'opinione di Gustavo Selva (An) Presidente della Commissione esteri della Camera, «il governo, con decisione autonoma, deve rinviare il Social Forum».

Martino: i militari garantiranno un normale contributo alle forze di polizia per gli obiettivi sensibili

Un controllo di polizia in Piazza della Signoria a Firenze

Francesco Sangermano

FIRENZE Età dai 19 ai 25 anni, livello di istruzione medio alto, lettore di almeno un quotidiano ogni giorno e spesso impegnato in politica nel mondo dell'associazionismo.

Coi tempi che corrono, non meraviglierebbe se ne facessero un foto-fit o un cartellone con la scritta «wanted». Ricercato. Perché quello in questione è l'identikit del no global che emerge da uno studio sui manifestanti di Genova. Il «terrorista», il «guerrigliero», il «rivoluzionario» secondo quello che si divertono ad affermare con sempre maggiore insistenza dalle stanze della maggioranza in Parlamento.

Lo studio Si chiama «Global, no global, new global. La protesta contro il G8 di Genova», edito da Laterza. Ne emerge un profilo che rappresenta la maggioranza dei soggetti che sfilano nel capoluogo ligure ma che non può certo essere omogeneo. Anche perché il movimento contro la globalizzazione è «un movimento di movimenti e non unitario come è stato in passato il movimento operaio, una moltitudine di organizzazioni che traggono dalla diversità la loro forza sotto forma di convivenza di esperienze ed espressioni diametralmente opposte».

A sostenerlo è Donatella Della Porta, docente universitaria a Firenze, una delle autrici dell'indagine. Un documento nato proprio nei giorni del vertice, raccogliendo le

“ Selva (An) per il rinvio Bosi, sottosegretario alla Difesa, attacca Comune e Regione: «Vogliono scaricare sul governo»



Dall'assemblea dei girotondi un messaggio di solidarietà: gli atteggiamenti del centrodestra sono contrari alla Costituzione

# Forum europeo, destra e governo vogliono il rinvio

Vannino Chiti (Ds): «State soffiando sul fuoco, il vostro è un atteggiamento irresponsabile»



## l'intervento

### IL GOVERNO DICA QUELLO CHE SA

Piero Sansonetti

Mancano dieci giorni all'inizio del Forum europeo - cioè al summit continentale dei no-global - che si svolgerà a Firenze, e i giornali italiani, dopo mesi di silenzio, hanno iniziato a occuparsi dell'avvenimento. Non per affrontare gli argomenti complicati, e anche piuttosto importanti, che saranno al centro del forum (sviluppo, governo dello sviluppo, distribuzione e produzione delle ricchezze, rapporti tra economia ed ecologia, questioni della fame, della sete, dell'organizzazione sanitaria, del diritto alla migrazione, eccetera), ma per porre all'attenzione del mondo politico, distratto, la questione dell'ordine pubblico. In particolare, in questo tipo di polemica giornalistica, si è distinto il «Corriere della Sera», cioè il più venduto, il più importante dei quotidiani italiani. Da una decina di giorni il «Corriere» è impegnato in una vera e propria campagna di stampa, nella quale ha coinvolto le sue migliori firme e diversi intellettuali, per segnalare il rischio di tumulti a Firenze e per indicarne i responsabili. I responsabili sono il sindaco Domenico e il presidente della regione Martini. E questo è molto chiaro. Meno chiaro è il tipo di tumulti che si temono. Ieri il «Corriere» ha pubblicato in prima pagina un articolo di Giovanni Sartori, allarmatissimo, e molto severo

nei confronti di Martini e Domenico. Sartori è un politologo - forse il maggior politologo italiano - sempre molto lucido e non può certo essere sospettato di essere un uomo di destra, e tantomeno un berlusconiano. Dunque non è il caso di ipotizzare una perfida manovra dei reazionari contro Firenze-rossa.

Ma allora perché questa mobilitazione contro il Forum, e questa richiesta, al governo, di sospendere, vietarlo, spostarlo in qualche altra città, o regione, o paese straniero?

Non si trova risposta ragionevole e limpida a questa domanda. Il Forum europeo è stato convocato dieci mesi fa, dopo una trattativa tra i vari forum europei (in un primo tempo c'era stata la candidatura di Parigi, ma poi i francesi avevano accettato di dare la precedenza agli italiani, anche per cancellare il brutto ricordo di Genova). L'organizzazione di questo convegno prevede l'arrivo a Firenze di diverse decine di migliaia di persone (giovani, militanti politici, studiosi, professori universitari, sindaci, amministratori, statisti, intellettuali) che per tre giorni discuteranno di politica e delle battaglie da condurre per migliorare la vita civile e sociale nel nostro Continente e nel mondo. Lo faranno in circa duecento riunioni, tra assemblee, seminari e gruppi di lavoro. E' un

appuntamento di straordinario interesse culturale e politico. Ci sarà anche una grande manifestazione, alla quale è probabile che parteciperanno duecentomila persone. Tutto questo crea allarme? E perché? Firenze è abituata ad ospitare ogni estate molto più di duecentomila turisti. E non si capisce su quali basi, in un paese democratico, si potrebbe proibire una grande riunione politica internazionale. Per di più una riunione annunciata da quasi un anno, alla quale parteciperanno grandi personalità politiche internazionali, e contro la quale nessuno, fino a pochi giorni fa aveva mosso obiezioni. E allora? Conoscendo la serietà del «Corriere della Sera», e di gran parte delle persone che in questi giorni stanno chiedendo lo spostamento o l'annullamento del Forum, è possibile fare una sola ipotesi: che loro sappiano qualcosa che noi non sappiamo. Abbiamo delle informazioni riservate.

E' evidente che è così, non c'è nessun'altra spiegazione. Però allora è giusto dirlo apertamente in modo che si possa valutare insieme, e che l'opinione pubblica sia messa in grado di giudicare. Quali sono le informazioni che ci mancano? Riguardano settori della polizia, o dei carabinieri, o dei servizi segreti, o organizzazioni eversive internazionali? Se ci sono queste informazioni non è giusto tenerle segrete e limitarsi a lanciare segnali sui giornali. Bisogna rendere esplicita la denuncia, renderla pubblica, almeno con la segretezza delle informazioni di cui si dispone alla magistratura, mettendola in grado di svolgere il suo dovere.

Selva guarda a martedì, quando il ministro dell'Interno Beppe Pisanu si presenterà nuovamente alla Camera per illustrare rischi e allarmi sul Social Forum. Ormai è chiaro che da diversi settori della maggioranza si accarezza l'idea di presentare una risoluzione che proponga all'intero Parlamento un voto sullo spostamento del meeting. Anche se non è ancora chiaro come ciò possa avvenire, visto che non è previsto che l'Assemblea della Camera si concluda con un voto.

Quello del governo, è la replica di Vannino Chiti, coordinatore della segreteria del Ds, è un «atteggiamento irresponsabile». «Trovo irresponsabile l'atteggiamento del governo che sull'appuntamento del Social Forum a Firenze fa solo confusione ed aumenta le tensioni». «Il sindaco di Firenze - continua Chiti - ha detto con chiarezza, e noi con lui, che se il governo ha elementi gravi e seri per ritenere che non esistono le condizioni per svolgere le manifestazioni, li deve far conoscere e deve assumersi le responsabilità che gli competono. In caso contrario, collabori con le istituzioni, sindacati, Arci, Acli, organizzazioni di volontariato perché l'appuntamento si svolga in modo positivo». Per Chiti «la destra sta perdendo una nuova occasione: Firenze può rappresentare un'opportunità di incontro e di dialogo tra giovani e istituzioni. È interesse della democrazia favorirlo. Tutti quanti avremmo dovuto insieme creare le condizioni per realizzare questo obiettivo».

Secondo il parlamentare dei Ds «a Firenze si deve operare per recuperare una frattura aperta dopo Genova tra giovani e forze dell'ordine. Di questo sono chiamati a rispondere i responsabili delle forze di Polizia e del ministero dell'Interno. La destra da mesi soffiava sul fuoco della strumentalizzazione e della divisione politica. Lo ripeto - conclude Chiti - è semplicemente irresponsabile».

Solidarietà agli amministratori fiorentini arriva dall'assemblea dei girotondi che ha approvato un documento. «È inaccettabile - si legge - l'atteggiamento del governo e dei partiti del centrodestra». e.f.

Martedì Pisanu si presenterà alla Camera per illustrare rischi e allarmi sul Forum

Tra i 19 e i 25 anni, istruzione medio alta, molto volontariato. Da uno studio il fotofit dei nuovi no global

## Quelli che invaderanno Firenze

interviste di oltre 800 manifestanti. «Ci siamo posti alcune domande - spiega Della Porta - su chi fossero i ragazzi di Genova, cosa li avesse spinti a protestare, cosa volessero e come pensassero di realizzare «un altro mondo possibile». Per rispondere a questo l'unica strada era quella di chiederlo direttamente a loro».

Giovane e colto La mobilitazione genovese fu piena espressione della

natura «multiclasse» del movimento, caratterizzato inoltre dal ritorno alla politica delle generazioni più giovani.

Tra gli intervistati, infatti, la maggioranza assoluta (51%) è composta da ragazzi di età compresa tra i 19 e i 25 anni. Un quarto del campione (25%) appartiene invece alla fascia 26-35, il 17% a quella degli «over 35» e il 7% a quella degli «under 19». Giovani, dunque, ma

soprattutto colti: l'89,9% dei non studenti è infatti in possesso almeno di un diploma e il 48% almeno di una laurea.

Lotta per gli ideali e voglia di sapere «I nostri dati smentiscono le affermazioni di (più o meno) autorevoli opinionisti secondo cui «il no global non vuole nulla». Della Porta lo dice senza timore di smentita. «I dimostranti di Genova articolano il

discorso sulla globalizzazione in più punti, mostrando capacità di riflessione e di rielaborazione autonoma. Gli schemi interpretativi dominanti sono quelli della giustizia sociale e della ricerca di nuove forme di partecipazione democratica dal basso».

Ma non solo. Il popolo dei no global si interessa di politica («i dati smentiscono categoricamente chi attribuisce loro pulsioni

«antipolitiche») e soprattutto si informa: il 95,8% legge quotidiani, l'88,9% guarda i telegiornali, l'89% utilizza internet. Alla faccia di chi lo vorrebbe popoli di stolti e ignoranti.

Ragazzi impegnati Sono colti, si informano e sono pure impegnati. Il popolo dei no global ha in gran parte esperienze plurime di partecipazione in gruppi e organizzazioni

più o meno informali: il 52% ha fatto (o fa tuttora) parte di collettivi studenteschi, il 41,1% di associazioni di volontariato sociale, il 37,7% di altri movimenti sociali, e poi ancora organizzazioni sportive, ricreative o non governative, associazioni ambientaliste, partiti e sindacati.

Ma la domanda di politica cerca tuttavia forme nuove: se dei movimenti sociali come forma di partecipazione si fida infatti l'87% degli intervistati, solo il 26% si fida invece dei partiti politici ed un ancor più basso 19,5% dei Parlamenti.

Politica partecipata, no alla violenza

«La domanda di una politica partecipata esclude il ricorso alla violenza, eppure il movimento deve fare i conti con un'immagine, dominante nei mass media, influenzata dalle forme d'azione che più attraggono i cronisti». Soprattutto certa stampa e televisione pare non pensare ad altro. Anzi, ci spera proprio.

«E' una concezione che dobbiamo assolutamente smitizzare - dice Della Porta -. Dall'indagine che abbiamo condotto emerge un quadro del rappresentante no global come assolutamente pacifista e non violento. Le frange che a Genova hanno provocato disordini non appartenevano certo ai movimenti legati al Social forum. Si tratta di una minoranza esterna, che niente ha a che vedere con lo spirito che anima i ragazzi no global. Il problema vero è che a Genova non è stato fatto il possibile per gestire nella maniera adeguata l'ordine pubblico».

Scontro nel Polo. Il sottosegretario Mantovano si accoda al ministro Castelli: «No ai saldi di fine stagione». L'affollamento? Costruiamo più carceri

## Indulto, Lega e An restano soli contro la clemenza

Massimo Solani

ROMA Sull'indulto Lega e An contro tutti, a cominciare dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che in visita nei giorni scorsi al carcere di Spoleto aveva denunciato il sovraffollamento degli istituti di detenzione sconsigliando il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Con opposizione e larga parte della maggioranza sempre più orientate ad una ipotesi di amnistia o indulto, in due interviste pubblicate ieri da altrettanti quotidiani nazionali, sono stati proprio il Guardasigilli leghista ed il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, Alleanza Nazionale, a ribadire la contrarietà dei rispettivi partiti ad un atto di clemenza nei confronti dei detenuti.

«Sta a noi scegliere la strada - ha commentato Castelli - se invitare il Parlamento ad

aprire le porte dei Penitenziari perché lo stato non è in grado di reggere la situazione, oppure non arrendersi». Secondo Castelli, infatti, una ipotesi di indulto significherebbe in realtà «una resa» da parte dello stato nonché un mezzo inefficace per risolvere in maniera definitiva i problemi degli istituti di reclusione. «Molti dei nostri penitenziari sono obsoleti - ha spiegato il ministro - sono inadeguati, quasi sempre sovraffollati», parole che sembrerebbero dettate da una osservazione che era stata avanzata già nei giorni scorsi da Ignazio La Russa. «Carceri sovraffollate?», aveva spiegato il parlamentare di An, «basta costruirne di nuove». Una soluzione, quella del rilancio dell'edilizia carceraria, che La Russa caldeggia da tempo in risposta al «perdonismo generalizzato» di quanti, fra maggioranza ed opposizione, sarebbero invece favorevoli ad un provvedimento di indulto o amnistia. «Siamo di fron-

te ad una scelta molto difficile sul sovraffollamento - ha proseguito Castelli -. Qualunque sarà la posizione del Parlamento, che è sovrano e alla cui decisione mi rimetto, sono comunque convinto che che gli agenti del corpo della Polizia Penitenziaria sapranno svolgere il proprio compito rispettando i valori fondamentali della Costituzione».

Sulla stessa linea delle parole del ministro della Giustizia, anche il sottosegretario Alfredo Mantovano che spiegando di parlare non come uomo del governo ma come dirigente di An, ha spiegato che l'indulto «sarebbe un provvedimento di corto respiro. Tra pochi mesi ci ritroveremo nelle stesse condizioni». Anche secondo Mantovano, infatti, la soluzione ai problemi di sovraffollamento va ricercata in un deciso rilancio dell'edilizia carceraria e nella riforma del patteggiamento allargato. «Tra i paesi più importanti - ha dichia-

rato Mantovano - l'Italia ha un indice tra i più bassi nel rapporto tra popolazione residente e detenuta. Ciò significa che in Italia non vi sono troppi detenuti ma pochi posti disponibili nelle strutture carcerarie».

Nel frattempo è in calendario alla Camera, fissata per il prossimo 18 novembre, la modifica dell'articolo 79 della Costituzione che potrebbe rendere necessaria una maggioranza semplice anziché qualificata (1 due terzi) per l'approvazione di una legge di indulto o amnistia. Una modifica costituzionale sulla quale è intervenuto ieri anche il presidente del Senato Marcello Pera. «È da molti anni che si parla della misura dell'amnistia, che è diventata più difficile con la riforma della Costituzione che fissa un quorum molto alto per l'adozione - ha commentato Pera - La Camera ha avviato un esame della riforma per abbassare il quorum, vedremo come andrà a finire».